

La risurrezione di Gesù. la speranza e i suoi linguaggi



Luciano Meddi © lucianomeddi.eu
2006

La tradizione neotestamentaria ci ha trasmesso una affermazione decisiva che ha dato origine a duemila anni di fede della comunità cristiana: Cristo è risorto. Già i testi dei vangeli registrano, tuttavia, come questa affermazione non sia stata compresa allo stesso modo e da tutti in modo unico e immediato.

Negli ultimi secoli la riflessione ha messo in crisi la comprensione dell'evento: è avvenuta? Come? Che cosa significa? Inevitabilmente si deve concludere che su questo aspetto (l'aspetto della ricostruzione storica dell'evento) si deve essere molto sobri. La maggior parte dei dati (confessioni di fede, tradizioni, racconti, etc.) riguardano infatti non tanto la descrizione dell'evento ma le sue conseguenze. Sulla persona di Gesù, in primo luogo, sui credenti, in secondo luogo), sul cosmo intero e sulla storia (in terzo luogo). Si potrebbe dire che le conseguenze di quell'evento sono decisive per la Trinità e per l'umanità.

Non ha molta importanza la discussione sull'evento anche se ci ricordiamo del monito di Paolo ai Corinti: “se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede” (1Cor. 15,14). Molto più importanza ha invece la comprensione profonda di ciò che ha generato cioè l'insieme dei significati e delle energie che ha messo nel cuore delle persone. Questo rapporto tra evento e interpretazione dell'evento ci appare decisivo. Di fatto un grande numero di testimoni crede in quella idea che è racchiusa nel “racconto” della risurrezione. Questo è l'elemento da sottolineare. Una grande numero di persone trova in quella espressione il suo punto di orientamento fondamentale *per la propria esistenza*.

Se insistiamo su questa premessa non è affatto per continuare nella critica della cultura illuminista e positivista alla conoscibilità dell'evento stesso. Non è decisivo. Molto più importante è, invece, registrare che sta avvenendo un cambio nel paradigma interpretativo dell'evento. Lo stesso evento oggi “sta servendo” per sostenere la fede in altri aspetti della esperienza umana. In

passato il termine è stato utilizzato principalmente per sostenere la speranza nella vita dopo la morte. Dunque una espressione di sicurezza personale ma anche di giustizia sociale. Comunque una espressione di liberazione. Oggi sempre più tale formulazione linguistica viene ampliata anche ad altri settori della esperienza quotidiana: il senso della vita, la fonte delle energie spirituali, l'orizzonte di speranza nei momenti di crisi personale e sociale, il senso dell'impegno per la promozione dell'umanità...

Di fronte a questo ampliamento delle interpretazioni nasce il sospetto di "infedeltà alla tradizione" oppure di "psicologismo" senza fondamento. Le diverse posizioni si rifanno inevitabilmente all'unico *punto oggettivo che abbiamo*: i racconti della fede iniziale. Che cosa hanno creduto i discepoli e la comunità primitiva? Sulla base di questa ricerca vogliamo permettere "all'evento" di entrare anche nella nostra vita e di generare uguali energie vitali.

1. Linguaggio umano

Se i testi stessi non insistono sulla descrizione dell'avvenimento in sé quanto sulle sue conseguenze allora diventa importante procedere attraverso l'analisi del linguaggio utilizzato per esprimere questa fede nell'evento che ci ha trasmesso la comunità primitiva.

Il linguaggio permette alla persona di esprimersi, di manifestare il suo essere e il suo esistere. Permette di comunicare il suo mondo interiore e la comprensione di quello esteriore. La persona compie questo suo movimento attraverso tutta se stessa: il suo mondo interiore fatto di desideri e comprensioni; il suo mondo esteriore fatto di relazioni con persone e avvenimenti.

Così facendo il linguaggio permette alla persona e ai gruppi umani di costruire se stessi. Il linguaggio permette loro di rendere cosciente e condiviso l'orizzonte progettuale della loro vita. L'insieme delle scelte che costituiscono la vita sono racchiuse nel

linguaggio. E sono queste scelte che costruiscono la storia in un certo modo.

Il linguaggio permette, inoltre, alla persona e gruppi umani di appropriarsi di un evento esterno a loro. La realtà viene ad esistere nelle rappresentazioni che le persone si fanno dell'evento stesso.

In buona sostanza: il linguaggio fa conoscere se stessi, costruisce se stessi, permette l'appropriazione del mondo esterno.

Il linguaggio quindi nasce ed esprime questa soggettività delle persone e delle comunità. Esso svolge questa funzione decisiva attraverso un percorso. Alla base c'è la distinzione tra significato (messaggio che si vuole esprimere) e l'insieme dei significanti (segni linguistici) con cui si traduce il messaggio stesso. Interno al linguaggio è quindi la necessità e capacità di interpretare. Senza interpretazione non può esserci linguaggio. L'interpretazione non è necessariamente "invenzione". Indica piuttosto il modo attraverso cui un avvenimento entra, viene interiorizzato, dalle persone. In questo senso il linguaggio è sempre parziale per il fatto che non riesce mai a dire il tutto dell'evento.

Si apre qui una discussione che ha appassionato l'umanità da sempre. Il linguaggio attribuisce significati o permette all'oggetto di esprimere i suoi significati? Noi conosciamo soprattutto il modo con cui questa discussione si è realizzata nella cultura occidentale. La conoscenza è stata progressivamente spostata dal mondo esterno al modo con cui l'uomo comprende la realtà. In questo modo è percezione di molti che sia realizzata una separazione tra scienza e filosofia, tra conoscere ed essere, fino a concludere la impossibilità di conoscere la realtà e il suo fondamento. Questa impostazione mette a rischio soprattutto le religioni che, invece, fondano la propria verità sulla convinzione che la Realtà *abbia voluto rivelarci il senso della realtà* (mondo).

Tralasciando questa discussione è utile mettere l'accento che, in ogni caso, la qualità della interpretazione e della comunicazione dipendono dalla qualità della elaborazione del linguaggio. Il

percorso di comunicazione e interpretazione del linguaggio avviene da una parte come scelta dei simboli linguistici attraverso cui trasmette il proprio messaggio e dall'altra come interpretazione del segno linguistico per risalire al significato. Allora le generazioni successive all'evento non hanno altra strada per appropriarsi dell'evento che quella della re-interpretazione delle formule utilizzate per sintetizzare l'esperienza stessa. A volte questo cammino necessita di una nuova simbolizzazione.

Per realizzare questo compito occorre spostare l'accento dalle formule prodotte all'insieme del mondo interiore che ha prodotto tale formulazione. Non è solo importante la domanda: che significa questa espressione ma anche la domanda: quale bisogno di senso ha generato questa formulazione (questa interpretazione dell'evento)?

Di fronte ad una particolare codificazione di una esperienza umana sintetizzata da altri o nel passato, occorre prendere coscienza delle precomprensioni con cui ci avviciniamo ai simboli linguistici. In questo modo l'interpretazione potrà essere autentica e permettere al testo (di qualsiasi natura) di svelare il suo messaggio.

Questa operazione potrà essere resa difficile dalla distanza culturale e soprattutto dalla storia delle interpretazioni che il testo ha avuto. Il cammino di comprensione quindi si può definire come percorso di liberazione dei simboli linguistici. Il simbolo (che è sempre inadeguato a dire tutto dell'evento e che è selezionato secondo il nostro bisogno di interpretazione) liberato dalla nostra soggettività permette di far entrare anche noi a contatto con l'evento (che ha generato tali interpretazioni) e di confermare o generare altre formule di comprensione e orientamento della nostra vita.

2. Definire i propri interessi

All'inizio di ogni indagine linguistica è necessario, quindi, prendere coscienza dei propri di interessi nel campo del significato. Si potrebbe dire che l'interesse per la Risurrezione di Cristo potrà nascere da una indagine sul senso o significato per noi sia a livello personale che universale. Si potrebbe dire: a che serve la risurrezione di Gesù?

2.1. Il linguaggio ufficiale

Possiamo facilmente ricostruire l'universo dei significato che "oggi" la chiesa vive attraverso due fonti ben precise.

- Il *Compendio* affronta il tema della risurrezione ai nn. 125-131. I titoli delle "questioni" ci fa capire l'inseme dei messaggi che vengono trasmessi. Inizia con l'interrogativo: che cosa sono gli inferi? (125) e subito affronta il tema : che posto occupa la risurrezione nella nostra fede? (126). Seguono quattro numeri sulla "questione storica" (127: quali segni attestano la risurrezione?; 128: perchè la risurrezione è al tempo stesso un avvenimento trascendente?; 129: quale è lo stato del corpo risorto di Gesù?; 130: in che modo la risurrezione è opera della Trinità?

All'interrogativo su: quali sono il senso e la portata salvifica della risurrezione? Viene dedicato un solo numero (131).

"La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione. Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse divine in nostro favore. Inoltre, il Risorto, vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra Risurrezione: fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di Figlio unigenito; poi, alla fine dei tempi, egli risusciterà il nostro corpo".

- Una seconda fonte per comprendere i significati condivisi nella chiesa è il Messale Romano. Se analizziamo le *Collette* del

giorno di Pasqua scopriamo che la Liturgia preferisce questi significati:

- ci merita il perdono dei peccati
- ha vinto la morte e ci apre il passaggio alla vita eterna; ed essere rinnovati nello Spirito [colletta di pasqua abc [MR 290]
- ci dona lo spirito di adozione per il servizio [veglia pasquale: colletta [MR 301]

2.2. Coscienza della propria auto-comprensione

Provo ad esprimere i miei interessi di significato.

- In primo luogo avverto una non meglio definita....assenza di interesse! Da una parte mi sembra che non sia importante sapere se Cristo sia vivo o no! Infatti il centro della fede mi sembra essere più nel valore della prassi messianica di Gesù. È questa la richiesta di fede che mi viene dal vangelo: credi tu che la vicenda di Gesù rappresenti la rivelazione ultima di Dio? E vuoi aderire ad essa? Credi tu la *fede di Gesù*? Il mio interesse verso la risurrezione è quindi all'interno della mia fede messianica.

- Avverto inoltre che mettere l'accento sulla questione della risurrezione, almeno a livello di domanda sulla storicità, significa distrarre la comunità dal suo compito principale. Inoltre mi sembra fuorviante rispetto alla missione: una eventuale discussione con coloro che non credono su questo tema mi sembra periferico e secondario. Mi sembra anche un po' mistificatorio perché lascerebbe supporre che il centro della fede e della speranza sia la questione della vita dopo la morte...

- Tuttavia ognuno di noi deve fare i conti con un evidente interesse da parte dei credenti e dei non credenti proprio su questo evento e dimensione della vita di Gesù. Anch'io quindi devo prendere sul serio l'evento della risurrezione e domandarmi: poiché questo evento fa parte dell'annuncio del vangelo e della

fede della chiesa, che significato comporta per la mia fede, per la vita del mondo. Meglio: che ruolo svolge nella decisione di credere al Vangelo del regno? Quindi non mi sembra importante rispondere alla domanda se ciò è avvenuto, ma indagare su quali messaggi (significati) la comunità primitiva ha voluto darci con l'affermazione che Gesù è risorto.

- Mi sembra quindi che l'insieme del cammino di riflessione sulla risurrezione mi porti ad affrontare la questione del fondamento e compimento della mia speranza messianica. La risurrezione viene ad essere il luogo della risposta all'interrogativo: è possibile realizzare in me la speranza messianica? È possibile che il mondo vada verso la pienezza della realizzazione messianica? La risposta che viene dalla scrittura è: sì perchè quel Gesù crocifisso e rifiutato è "risuscitato".

- Questo mi permette di chiarire anche un altro interesse. Poiché anch'io sono coinvolto nella missione dell'evangelizzazione, questa riflessione mi permette di liberare il linguaggio religioso da false o incompiute attese che possono mettere in secondo piano il centro della fede e speranza messianica.

In sintesi: la mia indagine ha come interesse: quale è il significato trasmesso dalla comunità primitiva e codificata con l'espressione *è risorto*?

3. I racconti del NT

Il NT ci riporta una serie di testi con i quali la comunità primitiva ha codificato il senso della sua esperienza della risurrezione. Propriamente nessun testo appartiene alla generazione che ha vissuto l'esperienza stessa. Sono tutti testi di frutto della tradizione orale e quindi con qualche rilettura.

In secondo luogo va notato che normalmente vengono esposti e ricostruiti secondo la logica della datazione degli scritti. In questo senso si viene ad affermare che i testi più antichi sono quelli trasmessi da Paolo. Tuttavia si può porre l'interrogativo se, a livello di formazione delle tradizioni, i testi non siano tutti coevi, anche se codificati nei testi in epoche differenti.

Secondo le ricostruzioni degli studiosi della Bibbia dovremmo avere questa progressione¹:

3.1. I testi più antichi

- Nella Prima Lettera ai Tessalonesi² si usa il verbo *égbeiren* per indicare che il fondamento della speranza nella risurrezione è il Risorto; egli infatti ritornerà nella Parusia. È quindi un testo “per consolare alcuni fratelli che sono morti” e credono che non potranno vedere il compimento della storia

- Il testo più conosciuto e studiato è certamente 1 Corinti 15,3-5³ Il testo è forse dell'anno 36 d.C. e nasce nel contesto del dubbio dei Corinti nella risurrezione dai morti. Questo lascia

¹ Poppi A., *La risurrezione di Gesù, culmine del vangelo*, in *CredeOggi*, 1982, 4,10, 63-76; Tosatto G., *Risurrezione di Cristo*, in Barbaglio G. (a cura), in *Schede Bibliche Pastorali*, Vol.VII, Bologna, Edb, 1988, coll. 3305-3329; Benoit P., *Passione e Resurrezione del Signore Il mistero pasquale nei quattro evangelii*, Torino, Piero Gribaudi Editore, 1993; Barbaglio G., *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, Bologna, Edb, 2002, 525-265; Bony P., *La risurrezione di Gesù. Inizio di una nuova umanità*, Cinisello Balsamo [Paris], San Paolo [Les Édition de l'Atelier], 2002 [2000]; Penna R., *Il DNA del cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004

² 1Tessalonesi 4,14: Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.

³ 1Corinzi 15,3-5: Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, 4 fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, 5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

intendere che fin dai primi momenti apparteneva alla comunità la fede nella risurrezione dei corpi. Sicuramente il testo risente del ricordo della discussione con gli Ateniesi dove Paolo si sentì rifiutato quando parlava non della immortalità dell'anima ma proprio della resurrezione dei corpi. La struttura del testo è chiara. L'annuncio o la riflessione sulla resurrezione (come evento) è costruito attorno a 4 elementi: la morte; la sepoltura; la risurrezione, le apparizioni (teofania). Paolo insiste nel dire che questa riflessione appartiene alla comunità ("ho ricevuto...vi trasmetto"). Va inoltre sottolineato l'importante ruolo che ha il riferimento alla scrittura.

A ben vedere l'unico dato "oggettivo" è la morte. Tutto il resto è una "interpretazione" della comunità a partire da una rilettura della scrittura. L'interesse o il motivo che ha dato origine allo scritto è l'affermazione circa la speranza nella risurrezione dei corpi.

- Nella 2 Corinzi 5,15⁴ l'accento è posto su un principio di natura spirituale o di antropologia teologica: la condizione della vita cristiana è il fatto che non viviamo più per noi stessi ma per (attraverso, per la potenza) di colui che è risorto. Questo tema sarà sviluppato da Paolo in diverse Lettere in modo particolare ai Romani⁵ dove la conseguenza della risurrezione è il dono dello Spirito che rende possibile la vita nuova del credente.

⁴ 2Corinzi 5,15: Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.

⁵ Rom 6,1 Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondanti la grazia? 2 È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? 3 O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? 4 Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. 5 Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. 6 Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.

- Altre testimonianze *arcaiche* importanti sono Filippesi 2,6-11⁶ dove la risurrezione viene definita come esaltazione di Cristo (quindi una definizione di ruolo) e Colossesi⁷ dove viene attribuito a Cristo il titolo di primogenito dai morti. Quindi ancora una affermazione di ruolo.

In conclusione: per quanto riguarda la nostra indagine il termine risurrezione viene utilizzato per:

- indicare genericamente l'evento
- indicare le conseguenze sulla persona di Gesù: è stato esaltato ed è divenuto il primogenito dei morti
- indicare che essa è il fondamento della vita nuova dei credenti
- indicare il motivo della speranza e della credibilità della fede nella vita dopo la morte

L'esaltazione di Cristo fa riferimento alla teologia della storia: Dio ha esaltato con la resurrezione colui che era stato rifiutato.

Il tema del fondamento della vita dei credenti può far riferimento sia alle “condizioni di possibilità”, cioè il tema dello Spirito, sia al contenuto della sequela: vivere secondo i suoi insegnamenti

La speranza di vita dopo la morte appartiene al tema della antropologia e si può configurare come conseguenza di tipo filosofico o come contenuto della salvezza. In verità la ambiguità presente nel testo di 1 Corinti è molto forte.

Viene anche affermata che questa “dottrina” nasce dalle apparizioni del Risorto agli Apostoli e Discepoli qualificati e dalla interpretazione compiuta a partire dalla Scrittura. Ma questo (cioè

⁶ Filippesi 2,6-11: Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome....

⁷ Colossesi 1,18: Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.

lo studio sull'origine di tale fede) non è l'oggetto della nostra ricerca.

3.2. La predicazione missionaria (kerigma)

- Negli Atti degli Apostoli troviamo il riferimento alla risurrezione nei cinque kerygma pronunciati da Pietro e incentrati sulla Passione, morte e risurrezione di Gesù. Il primo (At 2,22-24)⁸ è inserito nel discorso di Pentecoste ed è centrato sul problema dell'accreditamento ovvero sul valore della predicazione e azione di Gesù. Gli altri si trovano in Atti 3,12-15; 4,8-10; 5,30-32; 10,34-43.

In questo tipo di predicazione kerigmatica si nota una particolare insistenza sull'adempimento delle scritture come *medium* interpretativo.

L'interesse per la narrazione dell'evento è quindi nella necessità di motivare il valore della esperienza pre-pasquale di Gesù. Questo mette in evidenza la dimensione interpretativa necessaria per comprendere (non per affermarne la validità storica) il significato della "risurrezione": occorre andare ai testi dell'AT. Significa inoltre che la risurrezione fa comprendere in profondità l'AT. Una doppia ermeneutica e comprensione.

⁸ Atti 2,22-24: Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -,²³ dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso.²⁴ Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

3.3. I testi delle narrazioni evangeliche

- Accanto ai quattro elementi delle antiche formule di fede (cf. 1Cor.) ne viene introdotto con insistenza un quinto: il rinvenimento della tomba vuota. Globalmente si può affermare che questi testi più che farne una rievocazione cronachistica presentino una serie di interpretazioni in chiave cristologica, culturale, ecclesiale, parenetica, apologetica.

- Colpisce che l'interesse maggiore delle narrazioni evangeliche sia la preoccupazione apologetica. Il racconto sul "rinvenimento della tomba vuota" ha molto rilievo. Ciò sembrerebbe dimostrare l'origine tardiva dei racconti con l'evidente scopo apologetico. Questo significa che l'annuncio iniziale aveva suscitato molte reazioni non tanto sul significato, ma sulla fondazione della sua possibilità. Come se dicesse: "si tutto bello se fosse vero!"). questa preoccupazione apologetica ha guidato la predicazione e la teologia della chiesa per molti secoli.

- Nella redazione. di Matteo⁹ (ma anche di Luca¹⁰) si dà molta attenzione al tema della rivelazione da parte di Dio (attraverso la figura dell'angelo): la risurrezione non è un'invenzione dei discepoli, ma una comunicazione di Dio stesso. Ma in questo modo si trasmette l'idea che il senso della risurrezione sia innanzitutto nel campo della rivelazione del disegno di salvezza. Se il segno va interpretato significa che la cosa importante non è l'evento in se stesso, ma le interpretazioni che se ne devono concludere.

- Le apparizioni costituiscono l'altro elemento d'interesse. Bisogna riconoscere che ogni tentativo di armonizzazione tra i diversi racconti è impossibile, oltre che inutile. Sembra che il

⁹ Mat 28,2 Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. 3 Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.

¹⁰ Lc 24,4 Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti.

messaggio sia che la costituzione della Chiesa dipende dalle esperienze pasquali con il Risorto fatte dagli apostoli e da altri discepoli. Non dunque una decisione dei discepoli, ma una obbedienza alla “seconda chiamata”.

- Le indicazioni topografiche, cronologiche, ambientali sembrano tardive e secondarie. La cosa importante per tutti gli agiografi è la certezza che Cristo si è manifestato come il Vivente, risorto per sempre da morte.

- Annotiamo, infine, che gli elementi caratteristici nei racconti delle apparizioni di Gesù sono tre: l'iniziativa del Risorto che si fa vedere, il suo riconoscimento progressivo da parte dei discepoli, la missione per continuare l'opera di Gesù.

- Notevole interesse suscitano i racconti trasmessi da Giovanni¹¹. I testi che riferiscono dell'evento seguono l'uso linguistico delle apparizioni (a Maria di Magdala). Ma egli presenta più apparizioni ai discepoli alla sera del giorno di Pasqua nelle quali si indica il motivo della Risurrezione nel dono della pace messianica, dello Spirito e nel compito della riconciliazione (Gv 20,19). Nello stesso brano troviamo anche una delle formulazioni dell'invio missionario. Il segno a sostegno di tale messaggio sono i segni della passione. Anche nella esperienza di Tommaso (20,24-29) si insiste nei segni della passione. Da ultimo (c. 21) il segno offerto è quello del banchetto (messianico).

In conclusione i testi:

- ci fanno sapere (o comprendere) che l'annuncio “il crocifisso è risorto” è una precisa rivelazione di Dio. Non è dunque una decisione umana.

¹¹ Gv. cc. 20 e 21.

- il risorto è il crocifisso (soprattutto in Luca¹²): la risurrezione non è presentata come una azione sul corpo di Gesù ma come una interpretazione del valore della sua prassi messianica.
- la risurrezione “serve” a donare lo Spirito-shalom (pace)
- la comprensione della risurrezione invita (o giustifica) il raduno della chiesa. Questo raduno viene percepito in primo luogo dalle donne ma avviene per la decisione delle autorità.

4. Gli interessi (e i messaggi) del NT

Quali sono, quindi, gli interessi che i testi del NT manifestano?

4.1. I linguaggi che descrivono l'evento

Troviamo nel NT almeno 4 gruppi di segni linguistici. Due si riferiscono all'evento proprio della persona di Gesù. Due invece sulla esperienza che ha causato la fede nella risurrezione

- Si è \ è stato rialzato. È un linguaggio antico e descrive l'evento non i suoi significati. Si potrebbe dire che esso è di origine biblica e mette in evidenza la vittoria del condottiero

- Si è \ è stato risvegliato. Anche questo è un linguaggio antico e descrive ugualmente l'evento

- È stato visto \ si è fatto vedere. Il soggetto-oggetto è Gesù. Colui che era stato crocifisso viene percepito vivo. È il linguaggio più antico (le apparizioni) e sottolinea il momento esperienziale.

¹² Lc 24, 6: Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, 7 dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». 8 Ed esse si ricordarono delle sue parole.

Suppone la fede: i giudei infatti non lo vedono oppure a loro (Gesù) non si va vedere. Questo indica che non ha un valore apologetico. Non serve a mostrare l'evento come un evento eccezionale che tutti devono riconoscere vero. Serve a dare ragione dell'esperienza nuova che sta nascendo. Serve alla comunità dei dodici e giustifica o motiva la loro iniziativa. Serve anche stabilire la gerarchia dei ruoli all'interno della comunità stessa. Paolo dovrà sostenere che anche lui "ha visto" il Signore.

- La tomba è vuota \ il corpo non c'è. Questo linguaggio è successivo, tardo, è apologetico. Ci possiamo domandare: per quale scopo? Per controbattere le critiche dei giudei? Per sostenere la fede della seconda generazione che non ha fatto esperienza diretta della prassi di Gesù? Ma: dicendo che la tomba è vuota quale interesse viene a colpire?

4.2. I linguaggi che indicano gli interessi e le interpretazioni

Troviamo anche una serie di interventi e di linguaggi che, invece, descrivono non l'evento ma le interpretazioni o conseguenze dell'evento stesso. *A cosa serve la risurrezione?*

- la risurrezione è un *evento di rivelazione*: Dio ci fa sapere che l'esito finale della storia di Cristo è diverso dalle aspettative. Possiamo anche dire che nella risurrezione avviene la rivelazione definitiva.

- la risurrezione come *effusione dello Spirito*: è soprattutto Giovanni a sottolineare che attraverso la risurrezione ci viene donato lo spirito vitale che aveva sostenuto tutta la sua vita.

- la risurrezione come *principio di trasformazione*. Tutta la storia individuale e sociale può essere letta in questa prospettiva. L'esito finale della storia non è il nulla o il semplice mantenimento "eterno" della vita che conosciamo. Il nostro destino e quello del mondo è una trasformazione (finale) che fonda le singole e

quotidiane trasformazioni. Il suo evento è un “nuovo inizio”, l’ottavo giorno della creazione, da cui dedurre le scelte per singoli inizi e reinizi.

- la risurrezione come *esperienza del Vivente*. Nella storia viene posto un Vivente. Soprattutto l’Apocalisse sottolinea questa interpretazione. La risurrezione non solo indica il giudizio positivo della esperienza vitale di Cristo, ma indica che il criterio di giudizio nella storia e alla fine della storia sarà colui che è stato trafitto ma è vivente. Questo termine indica anche la convinzione che la comunità deve continuare la pratica messianica iniziata da Cristo. La percezione della sua “vicinanza” rende possibile realizzare la missione iniziata e confermata.

- la risurrezione come *perdono dei peccati*. È ancora Giovanni a sottolineare che attraverso la risurrezione avviene l’estensione del perdono dei peccati e della riconciliazione avvenuta con la morte a tutti gli uomini.

A ben vedere, quindi, possiamo dire che la parola *Risurrezione* “serve” alla comunità primitiva per:

- *Rimanere* nella prospettiva iniziale. Dopo la crisi dei giorni della passione si avevano due possibilità. Dichiarare finita l’esperienza messianica iniziata con Gesù sulle rive del lago di Galilea e alla sinagoga di Nazareth oppure confermarsi nella stessa prospettiva. Il sintagma “risurrezione” riassume la decisione di continuare e ne dà la motivazione.

- *Avere \ darsi ragione*. Di fronte alla comunità giudaica (e più tardi di fronte alla filosofia e religione greco-romana) il termine serve ad affermare la ragionevolezza della evangelizzazione. Per gli ebrei “Risurrezione” significa che Dio ha confermato la predicazione messianica di Cristo. Per i Greci che in essa si è sprigionata una potenza che essi non conoscevano.

- *Continuare l’esperienza vitale*. Sia per la comunità di coloro che avevano conosciuto Gesù sia per le generazioni successive la fede

aveva bisogno di un fondamento e sostegno. Portare avanti la missione iniziata da Cristo non sarebbe stata possibile senza partecipare del suo stesso Spirito. “Resurrezione” indicava questa esperienza interiore: essere in comunione con Lui e con lo Spirito.

5. La risurrezione rilegge anche l’esperienza pre-pasquale

Questa ricerca ci permette di comprendere meglio anche una affermazione che spesso la teologia e il magistero rivolgono ai credenti: l’evento della pasqua è stato così determinante da diventare la chiave di lettura e di scrittura anche della narrazione (selezione, interpretazione, finalizzazione) dei ricordi degli avvenimenti vissuti prima della pasqua stessa. L’accento non sulla storicità dell’evento ma sulle comprensioni che esso ha suscitato, infatti, ci dà ragione della costruzione dei vangeli stessi.

La conferma di questa affermazione sta nella constatazione che i testi fanno grande utilizzo del vocabolario della risurrezione: Gesù è il Signore (reso tale dalla risurrezione), la sua predicazione è veritiera, egli possiede l’energia vitale di Dio e porta la vita, egli permette la realizzazione del cosmo, egli riconcilia Dio e l’umanità.

Se osserviamo le narrazioni delle azioni di salvezza riportate dai vangeli (ad es. Marco) notiamo un uso continuo del linguaggio della risurrezione

- la predicazione e la presenza di Gesù guarisce/fa risorgere. Se leggiamo anche velocemente la prima parte del vangelo di Marco (la missione in Galilea, cc. 1-7) ci rendiamo conto di quanto sia presente in forma di anticipazione la risurrezione. Gesù fa uscire il demonio imputo, chi giace nella malattia si rialza, fa rialzare il paralitico e lo perdona dei peccati, dorme sul mare in tempesta e

viene (si) risveglia portando la calma (pace) – azione questa che crea timore! -, chi vive nei sepolcri viene liberato, blocca la perdita di sangue e “risuscita” una ragazza, incontra i discepoli sul lago e li conforta con l’annuncio pasquale (sono io...).

La stessa osservazione può essere fatta per le parole di Gesù.

- nelle parabole della “crescita” registriamo la difficoltà di comprensione dei discepoli a comprendere (cf. Mc 4,10-12; Mt. 13,10-17; Lc 8,9-10) proprio perché manca loro la “parabola” della risurrezione. La *crescita* del regno si spiega solo a partire dalla comprensione che in Gesù (risorto) Dio ha posto la sua energia vitale.

- la predicazione a Nazareth (Lc 4,16-30) ha un andamento pasquale: annuncio di liberazione, reazione negativa incomprensibile, cacciata fuori dalla città, vittoria di Cristo.

- nelle parole sulla (auto) interpretazione di Gesù troviamo spesso il riferimento alla risurrezione. Nel Battesimo; nelle tre *predizioni* (Mc 8,31; 9,31; 10,31-34 cf. //); nella Trasfigurazione; nelle parabole e discussioni sulla identità-autorità di Gesù (cf. le interpretazioni della parabola dei vignaioli: Mt 21,33-46 e //); sulla purificazione e distruzione del tempio (Gv 2).

- nelle parabole escatologiche Gesù si (viene) presenta già come il Signore arbitro della storia. Il Messia è più importante di Davide (Mc 12,35-37); viene sulle nubi del cielo (Mc. 13,24-27); predispone il ritorno (Mt 24,45-50); distribuisce i talenti (Mt 25,14-30) e soprattutto si ritiene il “metro di giudizio escatologico” (Mt 25, 31-46).

Conclusione

La ricerca sui significati del linguaggio della risurrezione ci porta alla *necessità* di continuare la storia. Se con il termine “risurrezione” il NT intende:

- *evento di rivelazione.*
- *effusione dello Spirito.*
- *principio di trasformazione.*
- *esperienza del Vivente.*
- *perdono dei peccati.*

e altro ancora, allora ciascuno di noi e noi come comunità siamo incoraggiati a lasciarci leggere da questi racconti di vita perché anche dentro di noi e attorno a noi avvenga la stessa esperienza di fede e ne nasca di nuova. Prendendo questi significati possiamo individuare meglio come oggi avviene la risurrezione che celebriamo nei segni liturgici.